

GIUSEPPE D'ACUNTO

BLUMENBERG: METAFORA E “INCONCETTUALITÀ”

ABSTRACT. This essay outlines Blumenberg's work on the nature of metaphor from the first text published during his life, *Paradigms of a metaphorology* (1960), up to one of those that came out after his death, *Theory of inconceptualism*. This paper shows that it is not enough to study the performance of a metaphor in the formation of concepts, but, taking it as a thread in perspective of a regression to the "world of life", it is also necessary to frame it in the broader horizon of a theory of inconceptualism. The metaphors would not be, therefore, provisional pre-logical structures destined to be afterwards substituted by clear and distinct ideas, but polysemic configurations that enrich the language, enhance its heuristic function and form the basis on which the tendency to univocity of the concepts will later develop.

KEYWORDS. Metaphor; Symbol; Concept; World of Life; Reflexivity.

La percezione di ciò che non c'è, è la più difficile¹.

1. *Metafora come simbolo*

Blumenberg (1920-1996) ha riflettuto sistematicamente sulla metafora a partire dal testo *Paradigmi per una metaforologia*, del 1960. Qui, egli nota come Vico prospetti un'alternativa rispetto a quell'ideale cartesiano di chiarezza e di distinzione quale è conse-

¹ *Paradigma, grammaticalmente* (1971), in H. BLUMENBERG, *La realtà in cui viviamo* (1981), trad. it. di M. Cometa, Milano, Feltrinelli, 1987, pp. 130-134: p. 134.

gnato, in particolare, alla regola metodologica iniziale delle quattro che sono contenute nel *Discorso sul metodo*: il precetto, per intenderci, che istituisce l'evidenza razionale a criterio assoluto di verità. Alternativa costituita dall'idea di una "logica della fantasia", formula, quest'ultima, in cui il secondo termine viene ad arricchirsi di un «nuovo senso produttivo ignoto all'antichità»². Nell'ambito dei compiti di cui si fa carico questa "logica della fantasia", uno – o, addirittura, il più importante – riguarda il discorso traslato della metafora: essa, in Vico, da semplice ornamento retorico dell'espressione, si convertirebbe, infatti, in corpo di lingua "propria".

Blumenberg chiarisce anche ciò che egli intende più precisamente per metafora, proprio con riferimento alla "logica della fantasia" di Vico: quel procedimento che, nel paragrafo 59 della *Critica della facoltà di giudizio*, è collocato sotto il segno del simbolo, nonché da Kant definito come «traslazione della riflessione», ossia nei termini di un'operazione che, offrendosi come un «modello in funzione pragmatica», provvede alla determinazione non teoretica, ma essenzialmente pratica, di un oggetto.

Il punto è, però, che anche Vico – nonostante tutto – sarebbe «ricaduto [...] nello schema cartesiano», avendo confinato il regime di una "logica della fantasia" a un'epoca primitiva e superata della storia dell'umanità, laddove la fantasia stessa andrebbe vista come quel «fondo [*Bestand*] costitutivo primario [*fundierend*]», come quella «sfera catalizzatrice», attingendo alla quale «il mondo concettuale certamente di continuo si arricchisce»³.

Paradigmi per una metaforologia è la prima opera pubblicata da Blumenberg. Significativamente, la problematica cui si è appena accennato sta al centro anche di un testo fra i tanti che sono usciti postumi: *Teoria dell'inconcettualità*. Ricordando, però, che uno "sguar-

² H. BLUMENBERG, *Paradigmi per una metaforologia*, trad. it. di M.V. Serra Hanberg e M. Russo, Milano, Cortina, 2009², p. 2. Sulla tesi di Vico secondo cui la prima sapienza, cosiddetta poetica, è vista come «anticipatrice di ogni romanticismo», cfr. ID., *La leggibilità del mondo. Il libro come metafora della natura* (1981), trad. it. di B. Argenton, a c. di R. Bodei, Bologna, il Mulino, 1984, p. 192.

³ ID., *Paradigmi per una metaforologia*, cit., p. 4.

do" al tema che è condensato nel titolo di questo contributo era già stato dato nel post-scriptum all'opera *Naufragio con spettatore*⁴.

Negli ultimi due testi appena menzionati, assistiamo a una messa a punto ulteriore della prospettiva kantiana relativa alla «traslazione della riflessione». Blumenberg ribadisce, infatti, che il termine "simbolico", qual è tematizzato nel luogo prima citato della terza *Critica*, «non significa altro che "metaforico"»⁵. Kant avrebbe anche intravisto il principio di una metaforologia, solo che, non ritenendo quella la sede più opportuna per indagarlo, ne avrebbe rimandato la discussione a un'altra occasione. La ricognizione di un procedimento che possa sostituire il concetto, che si dia come un «caso speciale di inconcettualità»⁶, si arresta, così, in lui, davanti all'osservazione secondo cui la metafora può solo «produrre di più rispetto alla descrizione dell'equivalente stato di fatto determinabile»⁷. Poco più avanti, Blumenberg aggiunge che tale «vacanza del concetto [...] può essere riempita solo dall'immaginazione, per cui le metafore [...] si saldano con una propria logica nell'associazione, sovrapponendosi o giustapponendosi, e tuttavia possono mantenere una evidente impossibilità di unione»⁸.

Questa «impossibilità di unione» si riferisce al fatto che la metafora, in quanto fonte di perturbazione e di disturbi, fa saltare quei nessi di omogeneità che, in un testo, ne garantiscono la leggibilità. Bloccandone la scorrevolezza sul piano della ricezione, essa costituirebbe un esempio di «anomalia semantica»⁹, dove una parola, destituita di una determinazione precisa, è intesa in un modo diverso da quel che normalmente significa. Siamo a un caso, cioè, di «*incongruenza tra lingua e concetto*», in cui la metafora stessa si dà come il «predicato di un soggetto indeterminato»¹⁰.

⁴ *Sguardo su una teoria della inconcettualità*, App. a H. BLUMENBERG, *Naufragio con spettatore. Paradigma di una metafora dell'esistenza* (1979), tr. it. di F. Rigotti e B. Argenton, Bologna, il Mulino, 1985, pp. 115-136.

⁵ *Id.*, *Teoria dell'inconcettualità*, trad. it. di S. Gulì, a c. di A. Haverkamp, Palermo, duepunti edizioni, 2010, p. 72.

⁶ *Id.*, *Naufragio con spettatore*, cit., p. 115.

⁷ *Id.*, *Teoria dell'inconcettualità*, cit., p. 75.

⁸ *Ivi*, p. 94-95.

⁹ *Ivi*, p. 77.

¹⁰ *Ivi*, pp. 82-83.

Ciò non deve farci pensare, però, che la metafora si spieghi «solo con l'insufficienza del concetto», ossia funga unicamente da stadio preliminare in vista della formazione di quest'ultimo. Rimane un «enigma», infatti, come essa possa essere integrata «anche in contesti oggettivi», dato che costituisce un attentato alla coscienza che persegue unicamente la «cura della propria identità». Ma forse la spiegazione di questo «enigma» può venirci proprio dal fatto che, rispetto alla minaccia che mette in scacco la nostra coscienza, noi ricorriamo a una forma di «riparazione», grazie a cui «l'elemento sulle prime distruttivo *diventa* metafora», nel senso che viene neutralizzato «con lo stratagemma di una reinterpretazione»¹¹. Che è appunto ciò che Blumenberg definisce anche come «razionalizzazione della carenza»¹².

La metafora fissa ciò che [...] non rientra tra le proprietà di un [...] [oggetto], ma che non è neppure l'aggiunta soggettivo-fantastica di un osservatore [...]. La metafora compie questa prestazione assegnando [...] [l'oggetto] all'inventario di una *Lebenswelt* degli uomini nella quale non soltanto parole e segni ma anche le stesse cose hanno «significati» [...]. La metafora reclama una originarietà nella quale hanno le loro radici non solo le provincie private e oziose della nostra esperienza, [...] ma anche i punti di vista [...] estraniati in idiomi specialistici dell'atteggiamento teoretico.

La metafora costituirebbe, così, «un caso ermeneutico esemplare», dotato di caratteristiche contrarie rispetto alla norma. Nel senso che la produttività testuale è incentivata non attraverso un'interpretazione che superi le intenzioni dell'autore, ma facendo confluire in essa un riferimento più originario obliato, definito anche come un «retrotrasferimento dell'intuizione»¹³: un «ritorno dallo *status* fattuale dell'atteggiamento teoretico di fronte al mondo alle donazioni di senso del mondo della vita [*Lebenswelt*] che ne stanno alla base»¹⁴.

¹¹ Ivi, pp. 116-117.

¹² Id., *Naufragio con spettatore*, cit., p. 130. Sulla metafora come ciò che «corrisponde nella sua funzione a una antropologia dell'essere manchevole», cfr. Id., *Teoria dell'inconcettualità*, cit., p. 116.

¹³ Id., *Naufragio con spettatore*, cit., pp. 117-118.

¹⁴ Ivi, p. 120. Circa il fatto che Blumenberg penserebbe che «alcune metafore, particolarmente dense rispetto al loro significato, si dispongano lungo una linea che conduce verso il mondo della vita: la *Lebenswelt* è un mondo di esperienza non traducibile nei modi della dicibilità», cfr. P.A. ROVATTI, *Blumenberg: il nau-*

Ne discende che la metaforologia non dovrà limitarsi a studiare le prestazioni della metafora in regime di formazione dei concetti, ma, prendendola come filo conduttore in vista di una regressione al "mondo della vita", non potrà che «inserirsi nel più vasto orizzonte di una teoria della inconcettualità»¹⁵. Più esattamente, le metafore non sarebbero «strutture pre-logiche provvisorie» destinate a essere «in seguito sostituite da idee chiare e distinte», ma configurazioni polisemiche che «arricchiscono il linguaggio, ne esaltano la funzione euristica e formano la base su cui si ritaglia la tendenza all'univocità dei concetti»¹⁶.

Abbiamo visto come, per Blumenberg, metafora, almeno nel caso di Kant, sia sinonimo di simbolo. Ebbene, quel che distingue quest'ultimo dal concetto è che, laddove il secondo «tende potenzialmente all'intuizione e da essa continua a dipendere», il primo, invece, caratterizzandosi per un movimento opposto, «si distacca da ciò che esso rappresenta»: produce quell'«allontanamento dalla

fragio, in Id., *Il declino della luce. Saggi su filosofia e metafora*, Genova, Marietti, 1988, pp. 112-122: pp. 120-121.

¹⁵ BLUMENBERG, *Naufragio con spettatore*, cit., p. 122. Su questo punto, cfr. M. MACCIANTELLI, *Verso una definizione dell'inconcettuale: Hans Blumenberg e la metaforologia*, «Studi di estetica», n.s., XIII, 1985, pp. 154-169. Per una contrapposizione fra l'"inconcettualità" della metafora, secondo Blumenberg, e l'"indecidibilità" del testo, secondo Derrida, cfr., inoltre, C. DEMARIA, *Metaforologia e grammatologia: illeggibilità del mondo e indecidibilità del testo*, in *Hans Blumenberg. Mito, metafora, modernità*, a c. di A. Borsari, Bologna, il Mulino, 1999, pp. 109-138. Infine, sull'"inconcettualità", in Blumenberg, in quanto ispirata alla nozione heideggeriana di "storia dell'essere", cfr. A. HAVERKAMP, *L'inconceptuabilité de l'être. Le lieu de la métaphore d'après Blumenberg. Esquisse d'un commentaire*, «Archives de Philosophie», 67, 2004, pp. 269-278: p. 274.

¹⁶ R. BODEI, *Navigatio Vitae. Métaphore et concept dans l'oeuvre de Hans Blumenberg*, «Archives de Philosophie», 67, 2004, pp. 211-225: p. 213. Circa il fatto che i concetti, per Blumenberg, pagherebbero «il vantaggio della loro perpicuità» al prezzo di «una perdita di polisemia», di un abbandono di quella «pluralità dei sensi del mondo della vita», che è ciò che caratterizza, invece, le metafore, cfr., sempre di BODEI, *Metafora e mito nell'opera di Hans Blumenberg*, in *Hans Blumenberg. Mito, metafora, modernità*, cit., pp. 29-43: p. 30. Sulle metafore come «strutture pre-categoriali magmatiche, che nel loro funzionamento esibiscono la genesi delle forme di senso»: strutture che, fungendo implicitamente e rimanendo sullo sfondo degli orizzonti, «operano ai confini e sugli orli del non senso», cfr., inoltre, P. CALONI, *Hans Blumenberg. Realtà metaforiche e fenomenologia della distanza*, Milano-Udine, Mimesis, 2016, p. 38.

percezione e dalla presentificazione» che si dà come una «libera disponibilità» nei confronti di «ciò che non è presente»¹⁷.

2. *Tempo della vita e tempo del mondo*

Il riferimento, da parte di Blumenberg, alla dimensione della *Lebenswelt* ci fornisce l'occasione per ripercorrere brevemente la distinzione, da lui prospettata, fra tempo della vita e tempo del mondo, visto che la metafora, "rivolgendosi" al primo, è proprio in esso che affonda le sue radici¹⁸.

L'esplicazione della distinzione appena vista muove, ancora una volta, da Kant, con l'integrazione, però, degli apporti che vengono dalla fenomenologia. Nel primo, l'estetica trascendentale, in quanto forma del senso interno, prospetta il tempo come un qualcosa che esula dalla ragion pura, ossia dalla ragione del mondo in generale. Qui, il tempo stesso viene svincolato dal sistema delle condizioni dell'esperienza possibile e configurato come un "fatto" della sensibilità umana: «esso risulta un mezzo d'ordinamento che in sé non è di rango assoluto, ma che tuttavia stabilisce la connessione con l'assoluto».

Ma se, in Kant, il senso interno funge ancora da principio statico fondamentale che conferisce il proprio contrassegno a ogni forma di esperienza del mondo, tanto interna di sé quanto esterna, è solo con la fenomenologia che la correlazione dell'una con l'altra si dà come un problema, il quale esige di essere trattato nel contesto di un'analisi della coscienza. La forma di ordinamento promossa dall'estetica trascendentale è vista, così, come un qualcosa non di

¹⁷ BLUMENBERG, *Naufragio con spettatore*, cit., p. 131.

¹⁸ BODEI, *Navigatio Vitae*, cit., parla, in questa chiave, delle metafore come «*tropoi* (in senso etimologico e non soltanto retorico), modi originari di [...] orientarsi e disporsi nei confronti della realtà, atteggiamenti che si assumono ben prima di qualsiasi presa di posizione riflessiva» (p. 213). Lo ribadisce anche ne *Il libro come metafora del mondo*, Introd. a *La leggibilità del mondo*, cit., pp. IX-XXV, dove scrive che le metafore sono, per Blumenberg, il «quadro "tropico" di riferimento del pensiero» (p. XXI). Circa il fatto che, per quanto riguarda il filosofo tedesco, «sarebbe [...] più accurato parlare di "tropologia" anziché di metaforologia», cfr. E. MELANDRI, *Per una filosofia della metafora*, Introd. alla I ed. di *Paradigmi di una metaforologia*, trad. it. di M.V. Serra Hansberg, Bologna, il Mulino, 1969, pp. VII-XIV: p. X.

«già dato, per cui resterebbe solo da chiedersi che cos'è il tempo», ma che «*sorge* nella coscienza e [...] che la coscienza deve fondamentalmente realizzare». «In quanto *sorge* immediatamente dalla vita della coscienza, il tempo della vita è innanzitutto e soprattutto tempo vivente: identità di riferimento al mondo e costituzione del tempo»¹⁹.

In Husserl, e nella sua "fenomenologia della coscienza interna del tempo", in particolare, la coscienza in questione «non "scopre" la propria temporalità come una cosa già fatta, neppure come "forma" del senso interno», ma «la genera essa stessa»²⁰, cogliendola come un qualcosa di dato immediatamente al soggetto, di accessibile alla sua riflessione e, pertanto, di descrivibile. In altri termini, la ricognizione della temporalità della vita dipende non solo dal nuovo senso nel cui segno si danno a noi gli oggetti, ma anche dalla nuova attenzione nel cui segno ci dirigiamo verso di essi, per cui «la finitezza del nostro tempo della vita determina sotto ogni aspetto l'attenzionalità immessa nell'intenzionalità». «Nel suo fondo, il tempo della vita è la trasformazione della struttura immanente del tempo in tempo della vita vissuta [*Erlebenszeit*]»²¹.

La «forbice» che, per Blumenberg, si dà fra tempo della vita e tempo del mondo si ripropone anche nell'alternativa fra «tempo del dovere [*Mußzeit*]» e «tempo del potere [*Kannzeit*]», dove mentre il primo è quello che spendiamo provvedendo semplicemente a esistere, ad assolvere gli «imperativi dell'autoconservazione», il secondo comprende, invece, quel «libero margine di compimenti indeterminati»²² che, implicando un riferimento alla sfera della possibile, non si lascia mai assorbire dalla univocità del regime precedente. Ecco allora che il compito primo di un'antropologia filosofica sarà quello di "decostruire" la presunta dimensione "naturale" dell'uomo, riconducendola a quel «sistema funzionale della prestazione elementare [...] [che è] la "vita"», ossia a un comportamento

¹⁹ H. BLUMENBERG, *Tempo della vita e tempo del mondo* (1986), trad. it. di B. Argenton, a c. di G. Carchia, Bologna, il Mulino, 1996, pp. 107-108.

²⁰ Ivi, p. 327.

²¹ Ivi, pp. 329-330.

²² Ivi, p. 323.

di fronte alla realtà che si dia come «indiretto, circostanziato, differito, selettivo e soprattutto “metaforico”»²³.

3. Antropologia e ontologia della metafora

Per Blumenberg, lo spazio metaforico è anche quello in cui si dispiega la riflessività del pensiero [*Nachdenklichkeit*]: il «movimento ellittico» di quell'«inquieto esitare»²⁴ che si dà nel gesto di “governare la distanza”. «Come sia che un essere umano [...] ottenga [...] qualcosa come “un mondo”, [...] solo lo si può descrivere con il concetto di distanza»²⁵. «L'uomo è un animale che esita e indugia perché e finché conserva la distanza da ciò che provoca il suo agire»²⁶. E poiché ogni distanza «acclude [...] una domanda d'interpretazione»²⁷, ecco come

²³ *Approccio antropologico all'attualità della retorica*, in BLUMENBERG, *La realtà in cui viviamo*, cit., pp. 85-112: p. 95. Su questo punto, cfr. A. BORSARI, *L'«antinomia antropologica»*. *Realtà, mondo e cultura in Hans Blumenberg*, in *Hans Blumenberg. Mito, metafora, modernità*, cit., pp. 341-418. Sull'antropologia filosofica di Blumenberg, cfr., in particolare, *Auf Distanz zur Natur. Philosophische und theologische Perspektiven in Hans Blumenbergs Anthropologie*, hrsg. von R. Klein, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2009.

²⁴ F. DESIDERI, *Una filosofia in contro-luce. Glosse su teoria e metafora in Hans Blumenberg*, in *Hans Blumenberg. Mito, metafora, modernità*, cit., pp. 47-63: pp. 51 e 47. Sull'uomo come quell'«essere che esita» e sull'esitare stesso come sospensione dell'obbligo della funzione e come «piacere dell'indugiare nel forzato rinvio dell'azione», cfr. H. BLUMENBERG, *Pensosità* (1980), trad. it. di L. Ritter Santini, Reggio Emilia, Elitropia, 1981, pp. 5-6. Inoltre, sulla metaforologia, in quanto esercizio della “pensosità”, come una forma di indugio e come una «disciplina descrittiva dell'attenzione», cfr. CALONI, *Hans Blumenberg. Realtà metaforiche e fenomenologia della distanza*, cit., p. 36.

²⁵ H. BLUMENBERG, *Concetti in storie* (1998), trad. it. di M. Doni, Milano, Medusa, 2004, p. 51. Sull'uomo come quell'«essere [che è] caratterizzato dall'*actio per distans*», cfr. BLUMENBERG, *Teoria dell'inconcettualità*, cit., p. 9.

²⁶ *Id.*, *L'ansia si specchia sul fondo* (1987), trad. it. di B. Argenton, Bologna, il Mulino, 1989, p. 17.

²⁷ *Id.*, *Concetti in storie*, cit., p. 107. Circa il concetto di distanza, ricordiamo che Blumenberg ne fa un uso critico già nel suo scritto di abilitazione del 1950: *Die ontologische Distanz. Eine Untersuchung über di Krisis der Phänomenologie Husserls*. Sulla teoresi blumenberghiana relativa a questo concetto, cfr. M. Russo, *Il gioco delle distanze. Tempo, storia e teoria in Hans Blumenberg*, in *Hans Blumenberg. Mito, metafora, modernità*, cit., pp. 257-283.

la prima, innescando il «processo della curiosità teoretica»²⁸, può essere vista come la cifra di quell'istanza di "decongestione" ontologica che ha animato tutto il lavoro filosofico di Blumenberg²⁹.

La metafora è dotata di una potenza riflessiva anche in quanto è una figura di transizione e di passaggio, un'irradiazione folgorante del "tempo-ora", nel senso che «fa irruzione» proprio laddove si manifesta un «"imbarazzo" [Verlegenheit] logico»³⁰ nel tessuto compatto di un paradigma storico-concettuale: passaggio il cui contrassegno di discontinuità essa, appunto, scandisce e non cancella, e per spiegare il quale «può valere unicamente il "principio di ragione insufficiente"»³¹. E di un tale carattere sono investite, soprattutto, le cosiddette «*metafore assolute*», la cui funzione di enunciati mai risolvibili in concetti, di «"traslati" irriducibili alla proprietà della terminologia logica», costituisce, infatti, «una parte essenziale della storia dei concetti»³². Esse, quindi, non solamente «hanno [...] *storia*», ma ce l'hanno «in un senso più radicale che i concetti»: «il processo delle mutazioni storiche di una metafora porta in primo piano la metacinetica degli orizzonti di senso della storia e delle prospettive, entro cui i concetti subiscono le loro modificazioni»³³.

²⁸ DEMARIA, *Metaforologia e grammatologia*, cit., p. 114.

²⁹ Al riguardo, O. MARQUARD, *Lebenszeit und Lesezeit. Bemerkungen zum Oeuvre von Hans Blumenberg*, «Akzente», 37, 1990, pp. 268-271, riconosce all'opera di Blumenberg il merito di aver procurato uno «sgravio (*Entlastung*) dall'assoluto» (p. 269). E, più precisamente, dall'«assolutismo della realtà», dall'«assolutismo teologico» e dall'«assolutismo della scienza e della tecnica». Cfr. A. RIVERA GARCÍA, *Reflexiones sobre el concepto filosófico de absolutismo: retórica y mito en Blumenberg*, in *Hans Blumenberg. Nuovi paradigmi d'analisi*, a c. di A. Fragio e D. Giordano, Roma, Aracne, 2010, pp. 143-165: p. 143.

³⁰ BLUMENBERG, *Paradigmi per una metaforologia*, cit., p. 3.

³¹ DESIDERI, *Una filosofia in contro-luce*, cit., p. 53. In BLUMENBERG, *Approccio antropologico all'attualità della retorica*, cit., il «*principium rationis insufficientis*» è definito come l'«assioma di ogni retorica»: «il correlato antropologico di un essere cui manca l'essenziale» (p. 103). A proposito di un tale principio, F.J. WETZ, *Hans Blumenberg zur Einführung*, Hamburg, Junius, 1993, afferma che esso ha a che fare con un'«aporia»: quella «derivante dall'impossibilità di conseguire, in questioni relative alla totalità e all'orientamento, una precisione concettuale e una verità definitiva» (p. 28).

³² BLUMENBERG, *Paradigmi per una metaforologia*, cit., p. 4.

³³ Ivi, pp. 8-9. A proposito della nozione di «metacinetica degli orizzonti di senso della storia», che qui ricorre, essa troverebbe la sua prima formulazione nello scritto di abilitazione di Blumenberg, da noi citato in precedenza, e corri-

E ancora in merito alla distinzione fra “inconcettualità” della metafora e univocità logica del concetto, mentre il secondo si dispone nei tratti della «forma», corrispondendo al piano della grammatica di una lingua, la prima si dispone, invece, in quelli della «figura (*Gestalt*)»³⁴: di un qualcosa che, non ricadendo «sotto la definizione di realtà», si mostra come «un relitto», è «senza patria»³⁵.

Dalla metafora si irradia, però, non solo luce: essa getta intorno a sé anche ombre. In tal senso, il suo luogo naturale è la caverna del mito corrispondente, ossia quello spazio in cui, dopo che si è consumato uno “strappo” dal regno delle seconde alla prima³⁶, si produce una «svolta e [un] ritorno»³⁷, così che il platonismo di Blumenberg rimane consegnato alla dimensione dell'immanenza, è interamente coestensivo alla sfera di essa³⁸.

sponderebbe al suo «tentativo di elaborare una teoria circa le strutture della storia», nel segno dell'articolazione fra la dimensione simbolica e quella concettuale. Cfr. A. FRAGIO, *Das Überleben der Übergänge. Nuevos paradigmas de análisis de la obra de Hans Blumenberg*, in *Hans Blumenberg. Nuovi paradigmi d'analisi*, cit., pp. 27-74: p. 34.

³⁴ BLUMENBERG, *Naufragio con spettatore*, cit., p. 130. A proposito della nozione di «figura», in particolare, Blumenberg si mostra debitore nei confronti della riflessione di Cassirer e, soprattutto, del suo concetto di «forma simbolica», «ripreso dalla psicologia della *Gestalt*» e da lui inteso, contemporaneamente, «come forma di pensiero e come forma di vita». Cfr. H. BLUMENBERG, *Elaborazione del mito* (1979), a c. di B. Argenton, Bologna, il Mulino, 1991, p. 211. Su Cassirer come colui che ha considerato i fenomeni espressivi come «il fondamento di tutte le operazioni teoretiche», cfr. anche *In memoria di Ernst Cassirer. In occasione del conferimento del Kuno-Fischer-Preis 1974 da parte dell'Università di Heidelberg*, in *La realtà in cui viviamo*, cit., pp. 135-143: p. 138.

³⁵ BLUMENBERG, *Naufragio con spettatore*, cit., p. 123.

³⁶ Ricordiamo che, per Blumenberg, nel mito della caverna di Platone, «l'uscire “alla luce” dalla tenebra sotterranea è il preambolo elementare della storia degli uomini». Cfr. ID., *Paradigmi per una metaforologia*, cit., p. 91.

³⁷ Ivi, p. 33, n. 37. Per una storia della ricezione del mito platonico della caverna, cfr. ID., *Uscite dalla caverna* (1989), trad. it. di M. Doni, a c. di G. Leghissa, Milano, Medusa, 2009.

³⁸ In questa chiave, F. Desideri e G. Carchia hanno parlato, in riferimento a Blumenberg, l'uno di «un platonismo negativo o, ancor meglio, [...] rovesciato» e l'altro di un «[p]latonismo dell'immanenza, platonismo per gli uomini, per gli eterni prigionieri della caverna». Cfr., del primo, *Una filosofia in contro-luce*, cit., p. 60 e, del secondo, *Platonismo dell'immanenza. Fenomenologia e storia in Hans Blumenberg*, anch'esso in *Hans Blumenberg. Mito, metafora, moderni-*

La metafora, decretando una presa di congedo dall'assoluto, è un qualcosa che, pertanto, ci assegna, irrevocabilmente, al destino della nostra finitezza esistenziale, a un compito che non può articolarsi, cioè, se non attraverso un confronto critico con Heidegger. Che è quanto Blumenberg ha cercato di portare avanti attraverso tutta la sua opera: declinando la sua metaforologia nel senso di una ontologia, egli è arrivato a considerarsi come colui che avrebbe compiuto un passo, forse definitivo, oltre il pensatore precedente³⁹. E ciò perché Heidegger, ignorando «la "preistoria" del *Dasein*» e non cogliendo l'essere-nel-mondo come un risultato di essa, avrebbe dato vita a un'ontologia fondamentale «in larga parte sbagliata perché astorica»⁴⁰.

Blumenberg rivendica, infatti, alla metafora anche una funzione e un significato antropologico, ossia l'appartenenza di essa a un regime che «ha [...] a che fare con la struttura temporale delle azioni». Più precisamente, l'uomo farebbe appello alla strategia "digressiva" che la caratterizza – lo spostamento da un oggetto tematico dato a un altro che è esperito come più interessante – in quelle situazioni di «mancanza d'evidenza» e di «coazione all'azione» che richiedono decisioni rapide e istantanee e, quindi, soluzioni alternative rispetto al semplice giudizio d'identità: «senza questa capacità [...], dell'umanità non sarebbe restato più molto»⁴¹.

Configurando la metafora nei termini di una capacità, Blumenberg può connettere, così, la prima con la sfera non dei fatti, ma delle aspettative. Ciò che essa metterebbe in atto, cioè, è un piano che può essere collocato sotto il segno del concetto di «*Umbesetzung*»: ridisposizione, rimaneggiamento, rioccupazione. Concetto che è il

tà, cit., pp. 215-225: p. 223, nonché *l'Introduzione* all'ed. it. di *Tempo della vita e tempo del mondo*, cit., pp. 9-15: p. 12.

³⁹ Cfr. C. GONZÁLEZ CANTÓN, *Absolutism: Blumenberg's rhetoric as ontological concept*, in *Hans Blumenberg. Nuovi paradigmi d'analisi*, cit., pp. 103-142: p. 104. Dello stesso A., su questo punto, cfr. anche *Blumenberg versus Heidegger: la metaforologia come destino del análisis existencial*, «Anuario Filosófico», 38, 2005, pp. 725-746.

⁴⁰ V. PAVESICH, *Hans Blumenberg's philosophical anthropology: after Heidegger and Cassirer*, «Journal of the History of Philosophy», 46, 2008, pp. 421-448: p. 434.

⁴¹ BLUMENBERG, *Approccio antropologico all'attualità della retorica*, cit., pp. 100 e 96.

«cardine della logica della storia di Blumenberg»⁴² e che si riferisce al fatto che, in quello scarto che si produce fra le aspettative di senso e il modo di dare a esse una soddisfazione, la storia stessa attua continue risistemazioni e riasseti, con cui opera dei «risanamenti della propria continuità»⁴³. Proprio come fa la metafora, quando, a partire dal divario che si apre fra supposizione e realizzazione, «fa scaturire la spinta autoriparatrice della coscienza»⁴⁴.

Ora, il principio cui ubbidiscono questi «risanamenti» sarebbe dato dalla logica ermeneutica di domanda e risposta, dove la seconda, “ri-occupando”, ogni volta, lo spazio lasciato libero dal dissolversi delle risposte precedenti e ridistribuendo le funzioni all’interno di esso, giunge a configurarsi, in tal modo, come la radice del presente⁴⁵. Per fare un esempio, la nascita stessa della filosofia andrebbe vista come una “rioccupazione” della prestazione originaria del mito, tale che, riconfigurando la domanda da cui esso muove, non fa che riproporre, al tempo stesso, la funzione, ma a un diverso livello. «L’uomo

⁴² V. VITIELLO, *La favola di Cadmo. La storia tra scienza e mito da Blumenberg a Vico*, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 5-25 (cap. I: «Modernità e mito in Hans Blumenberg»): p. 14. E lo è, anche perché esso si accorda con un altro concetto, altrettanto fondamentale in Blumenberg: quello di “legittimità”. Come quest’ultimo scrive in una lettera (del 24 marzo 1971) a Carl Schmitt, in H. BLUMENBERG – C. SCHMITT, *L’enigma della modernità. Epistolario 1971-1978*, trad. it. di M. Di Serio e O. Nicolini, a c. di A. Schmitz e M. Lepper, Roma-Bari, Laterza, 2012, pp. 64-66: p. 65.

⁴³ H. BLUMENBERG, *La legittimità dell’età moderna* (1966), trad. it. di C. Marelli, Genova, Marietti, 1992, p. 501. Analogie con questo concetto di «*Umbesetzung*» le presenta, in Blumenberg, la nozione di «prefigurazione», su cui cfr., di lui, il testo uscito postumo: *Prefigurazione. Quando il mito si fa storia*, trad. it. di S. Minelli, a c. di A. Nicholls e F. Heidenreich, Brescia, Morcelliana, 2018. Qui, tale nozione, in quanto metafora di azioni, in particolare politiche, che si danno come risposta a svolte storiche, implica che essa si carichi ogni volta di un significato inedito.

⁴⁴ BLUMENBERG, *Teoria dell’inconcettualità*, cit., p. 127.

⁴⁵ Cfr. M. MAZZINI, *La fenomenologia delle rioccupazioni nella filosofia del mito e della storia di Hans Blumenberg*, «Dialegesthai. Rivista telematica di filosofia», 2003, n. 5 (<<https://www.dialegesthai@mondodomani.org>>; consult. 27.5.2018). Su questo punto, da rilevare è che H.R. JAUSS, *Esperienza estetica ed ermeneutica letteraria* (1977), trad. it. di B. Argenton, Bologna, il Mulino, 1987-1988, vol. II: *Domanda e risposta: studi di ermeneutica letteraria*, pp. 16 e 82, afferma che Blumenberg avrebbe fatto ricorso ai concetti ermeneutici di ricezione e alla logica di domanda e risposta già nel 1957/58 e, cioè, prima di Gadamer.

comprende se stesso solo al di là di ciò che non è. Non solo la sua situazione, ma già la sua costituzione è potenzialmente metaforica»⁴⁶.

© 2019 The Author. Open Access published under the terms of the [CC-BY-4.0](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/).

⁴⁶ BLUMENBERG, *Approccio antropologico all'attualità della retorica*, cit., p. 112.